

# L'ITALIA FUTURISTA

DIREZIONE ARTISTICA  
**BRUNO CORRA - E. SETTIMELLI**

onomatopee — verbalizzazione astratta.  
MARINETTI - BUZZI - CANGIULLO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc.  
Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura - Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico)

BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI  
La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura.  
PRATELLA

Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova volontà acustica.

L. RUSSOLO  
Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.

Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.

Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista.

BRUNO CORRA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI

Marciare non marciare.  
Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.  
La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antiitaliani passatisti.  
Modernizzazione violenta delle città passatiste.  
Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.  
Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.  
Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanicismo velocità record.  
Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista.  
MARINETTI  
Parole in libertà (lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi — ortografia e tipografia libererespressive — sensibilità numerica —

## DONNE, DOVETE PREFERIRE I GLORIOSI MUTILATI

Donne, avete l'onore di vivere in un tempo virile e futurista di nazioni cancellate, di città rase al suolo, di popoli migranti, di squadre affondate, di montagne esplose, e di eserciti catturati.

In questo meraviglioso tempo infedele, veloce, dissonante, asimmetrico e squilibrato, crolla e muore finalmente l'idiotissima armonia del corpo umano.

Il cannone ha decapitato le statue della Bellezza antica, statica e neutrale, imboscate come la Grecia fra gli ulivi tremanti che ombreggiano le rive cailloteuse del cretinissimo Ellesponto.

I sottomarini hanno silurato gli ultimi Tritoni. Il mare liberato dall'ellenismo professorale e dalla mitologia Berlinese è diventato oggi un forte mare salubre, efficacemente salso iodico, carico di pesci fulminati, un mare che cotinus eroicamente le vibrazioni delle enormi battaglie navali.

Donne, dimenticate Apollo che oggi è chiamato Apollo Biondo, dimenticate Paride che oggi si chiama Paride Scudius...

L'asimmetria dinamica dell'alpino sculpito e cesellato dal fuoco deve imporsi, al vostro cuore e ai vostri sensi rinnovati...

Donne, dovete preferire ai maschi intatti, più o meno sospetti di vigliaccheria, i gloriosi mutilati! Amateli ardentemente! I loro baci futuristi vi daranno dei figli d'acciaio, precisi, veloci, carichi di elettricità celeste, ispirati come il fulmine nel colpire e abbattere uomini alberi e ruderi secolari.

Il proiettile è come un secondo padre del ferito. Gli impone il suo carattere. Gli insinua nelle fibre un atavismo di violenza feroce e di velocità incendiaria.

Gloria alla pelle umana straziata dalla mitraglia, scopritrice lo splendore scabro!

Sappiate ammirare un volto sul quale si è schiacciata una stella!

Niente di più bello di una manica vuota e fluttuante sul petto, poiché ne balza fuori idealmente il gesto che comanda l'assalto!

Donne, amate i ciechi eroici!

I loro occhi sono bruciati per aver fissato l'insostenibile sole della gloria italiana! Accarezzate le loro fronti arabesche! Abbracciatele per la strada! Salutatele amorevolmente! Adoratele! Spetta a voi alle vostre labbra di divinizzarle!

Gloria al cieco che ha dato i suoi occhi alle tenebre perché l'Italia abbia figli più radiosi e più veggenti!

Gloria al mutilato che oscilla nel passo come se fosse carico del blocco d'Italia che egli strappò all'Austria a costo di portarlo tutta la vita, oprimente, su di una spalla!

Gloria ai mutilati che si equilibrano su due stampelle, come se sdegnassero di camminare e volessero tentare un volo sublime!

Donne, fate che ogni Italiano dica partendo: Voglio offrirle al mio ritorno una bella ferita degna di lei. Voglio che la battaglia mi riplasmò il corpo per lei. Voglio essere così modificato dalle granate e dalle baionette nemiche per lei!

Donne, il mutilato che voi bacerete, non vi apparirà mai fiacco, vinto, scettico e spento, poiché porterà sempre su di sé le tracce tumultuose e l'atmosfera accesa della mischia e negli occhi la gioia esaltante di avere rovesciato giù degl'Austriaci a baionettata.

Questo non è un Romanticismo che disprezza il corpo in nome d'una astrazione ascetica. Questo è un Futurismo

che glorifica il corpo modificato e abbellito dalla guerra.

Distruggiamo la vecchia estetica simmetrica. Nasce oggi la nuova estetica asimmetrica e dinamica.

Accettiamo la collaborazione della guerra meccanica per colorare d'eroismo l'umanità scolorita dalla pace. Accendiamo le città quietiste e pacifiste colle linee violente e balzanti delle battaglie scolpite nel corpo umano.

La chirurgia, ha già iniziato la grande trasformazione. Dopo Carrel la guerra chirurgica compie fulmineamente la rivoluzione fisiologica.

Fusione dell'acciaio e della Carne. Umanizzazione dell'acciaio, e metalizzazione della carne nell'uomo moltiplicato. Corpo motore dalle diverse parti intercambiabili e rimpiazzabili. Immortalità dell'uomo!

Donne, amate i gloriosi mutilati e imitateli partecipando alla guerra. Anche voi!... Anche voi in Trincea! Sii un milione di donne al meno in trincea, scelte tra le più resistenti alle fatiche! Quello non essenziali all'allevamento dei bambini o alla cultura della terra! Abbiamo piena fiducia nella vostra forza fisica e nel vostro coraggio! Si in trincea! È assurdo e bestiale che rimaniate per anni ad aspettare o tradire i maschi che si battono!

Equilibrano così lo sforzo dei due sessi! Tutte le responsabilità, tutti i pericoli, tutte le ferite anche a voi, Donne italiane, se volete essere degne di amare i gloriosi mutilati italiani!

F. T. MARINETTI  
FUTURISTA

Per esigenze d'impaginazione saremo sempre costretti a dare la precedenza agli articoli brevi e alle tavole di PAROLE IN LIBERTÀ, meno vaste e di più facile esecuzione tipografica.

## NEI PROSSIMI NUMERI

Dono primaverile manifesto di Pratella. La scultura futurista di Boccioni. Disegni di Balla, Russolo, Sironi. L'architettura futurista di Sant'Elia. Una notte in sentinella sull'Altissimo parole in libertà di Marinetti. Corvée d'acqua sotto i forti austriaci parole in libertà di Marinetti. Consiglio di leva sintesi di Cangiullo. La nuova volontà acustica di Russolo. Scoperte da 10 lire l'una di Mario Carli. Il Tram parole in libertà di Depero. Prefazione all'Equatore notturno di F. Meriano. A. B. C. della Pittura Futurista di Russolo.

## parole in libertà dei futuristi

Buzzi, Balla, Bruno Corra, R. Chiti, Settimelli, Depero, Oscar Mara, Armando Mazza, Auro D'Alba, Betuda, Cavalli, Dinamo Correnti, F. Meriano, L. Nicastro, A. Ginanni.

## parole in libertà dei giovanissimi futuristi

Della Santa, Visone, Trilluci, Sereno, Lo Ponte, Formoso, Cricri, Valenzano, Satti, (gruppo romano) Gino Cantarelli, Diobelli, Cenna, Rebecca, Cardone, Molesini, (gruppo mantovano). Diego Costa, A. Cacchi, E. Mirandoli, Demonte, Pasqualino 13 anni, D Remondino, Del Guerra, Stoyanovich.

## La migliore batteria

Ho constatato con piacere che i soldati al fronte, nel leggere i giornali, trascurano sempre il resoconto delle sedute parlamentari. Ciò avviene istintivamente come uno si tura bocca e naso quando passa davanti ad una latrina di colerosi.

Non comprendo però come mai i direttori di giornali, riflettendo al costo crescente della carta, non consacrino le loro colonne piuttosto alla biografia delle cimici delle mosche cadaveriche e dei topi da fognai. Ignorano dunque che Montecitorio è da molto tempo un luogo infetto fortunatamente isolato sulla meno frequentata delle colline romane; e che l'infezione parlamentare sarebbe assolutamente vinta se non trovasse più un comodo veicolo nella carta dei quotidiani. Ad ogni modo io spero che Cadorna si porrà sul viso la migliore delle maschere antigasfissante. Un generale che comanda gloriosamente le più grandi degli eserciti non può concedersi il lusso di vomitare ogni giorno.

Cadorna sa che l'intera nazione odia e disprezza i professori ramolliti gli avvocati incoscienti e gli affaristi bacati che sperano di governare l'Italia. Cadorna sa che l'intera nazione crede fermamente nel suo genio militare e nella forza eroica del suo grande esercito.

Mentre egli arginava rudemente l'offensiva Austriaca, vi erano forse in Italia 2 o 3 canaglie che si fregavano le mani augurandoci una disfatta. Tutti gli Italiani rimasero calmi e sicuri. Uno solo tremò ed era un ministro. Il suo discorso rivelava un grave sconcerto intocinale. Via! Si rassicuri! Coraggio! Nulla di grave!... Siamo qui tutti intorno al suo letto! Vuole un bicchierino di cognac?...

Rimandiamo alla fine della guerra la diagnosi definitiva di questo ammalato di paura. Allora pregheremo Cadorna di regalarci una batteria austriaca e nella più profumata e meno professorale delle domeniche di maggio, la punteremo contro la stupida posizione di Montecitorio. Caricheremo granate e shrapnels collo sterco di 3 socialisti ufficiali di 3 giolittiani e di 3 clericali germanofili. Ogni bersaglio ha i proiettili che si merita. Sarà presto fatto. E da tanto tempo che abbiamo individuato questo antichissimo lazzaretto di colerosi, ormai divenuto inutile poiché il terribile colera giolittiano è definitivamente soffocato.

F. T. MARINETTI  
FUTURISTA

## Leggete:

Con Mani di Vetro di Bruno Corra.  
Piedgrotta parole in libertà di Cangiullo.  
Avventure Spirituali di Settimelli.  
Pittura e scultura futurista di Boccioni.

## LA SCIENZA FUTURISTA

(antitedesca - avventurosa - capricciosa - sicurezzofoba - ebra d'ignoto)

### MANIFESTO FUTURISTA

La prima parola futurista sulla scienza potrebbe essere un franco augurio di distruzione alle scuole, ai laboratori, ai gabinetti scientifici.

Siamo convinti che la scienza dei nostri contemporanei sia passatista quanto la loro arte e la loro vita: ne abbiamo lo stesso disgusto.

Si può dire di più: la scienza è il rifugio di tutti i passatismi più antipatici: sgobbonismo, meticolosità, pedanteria, pesantezza, pretensiosità, metodo, cattedraticismo... Genializziamo e italianizziamo la scienza, che ipnotizzata dai balordi libri degli innumerevoli professori universitari di Germania, è tutta superficialmente precisa, prettamente accurata, idiotamente sicura della propria infallibilità, priva di qualsiasi esplosione geniale.

La figura del professore, oggi completamente ridicolizzata ed esautorata dalla propaganda futurista, conserva ancora un illogico prestigio nel campo scientifico: qui, accade spesso che un venerando rudere blindato di occhiali venga ascoltato senza ilarità. Tutti i pregiudizi più retrogradi imperano sulla scienza non meno che sull'arte, e forse di più. La necessità di una solida cultura, l'imposizione di metodi invariabili, i pregiudizi della serietà e della lentezza, gli assiomi della ricerca paziente e dell'opera di vasta mole, i dogmi della divina verità e della conquista indistruttibile sono cristallizzazioni mentali sul rovescio delle quali sta scritto: tradizionalismo, eterna rimitazione e ridigestione di tutto ciò che è stato fatto, disprezzo dei giovani, degli audaci, dei geniali non diplomati, degli irregolari, dei nuovi. Gli innumerevoli corsi ed esami delle nostre scuole sono altrettanti trabocchetti tesi ai febbrili entusiasmi dei giovani: arrivare alla laurea senza rimbambirsi, se fosse possibile, sarebbe un cross country veramente prodigioso.

Fondendo agilmente la demolizione dei vecchi valori che devono sostituirli, noi sintetizziamo così le nostre osservazioni — volontà futuriste sulla scienza:

1) come nel campo artistico l'erudito che sa catalogare e descrivere tutte le opere create dagli altri in passato non ha niente a che fare con l'artista che crea originalmente un nuovo organismo plastico, musicale, letterario... così nel campo scientifico lo sgobbone mediocre che è riuscito a furia di pazienza e di fatica a immagazzinare nel proprio cervello qualche centinaio di volumi contenenti una accurata relazione di tutte le verità scoperte da altri non ha niente di comune con lo scopritore geniale che trova nella realtà nuovi rapporti logici, nuove architetture di legami. È necessario eliminare nettamente questo equivoco perché da esso deriva il pregiudizio che sia obbligatorio studiare ed imparare tutto ciò che è stato fatto per poter fare qualche cosa di nuovo. Noi esortiamo invece i giovani a considerare la cultura scientifica, quale viene somministrata nelle scuole, come un cibo indigeribile da cui è bene tenersi lontani; affermiamo che l'unico genere di cultura utile è quella che uno spirito originale sa procurarsi da sé, qua e là, con uno studio a fiuto, caotico, profondamente sregolato; esaltiamo il valore dinamico della nozione pescata direttamente dalla realtà, contro ogni forma di conoscenza libresco;

proclamiamo che per un cervello veramente geniale la cultura non è mai poca;

2) tutte le scienze sono popolate da schemi mentali che nessuno si permette più di esaminare né di discutere: bisogna riconoscere ai giovani tutti i diritti di fronte ad ogni affermazione uscita da un cervello passato; abolire il pregiudizio della Scienza con l'S mauscolosa;

3) La scienza passata è stata sempre tronfamente sicura di sé, idiotamente cieca di fronte alla imminenza colossale ed assillante del mistero che pullula nella nostra realtà; lo slargamento continuo della nostra vita rende necessaria la creazione di una scienza futurista audacemente esploratrice, sensibilissima, vibrante, influenzata da intuizioni lontanissime, frammentaria, contraddittoria, felice di scoprire ogni verità che distrugga la verità ai ieri, tutta inzuppata di ignoto, tutta protesa sensitivamente verso il vuoto che le sta davanti;

4) sino ad oggi si è avuta della funzione della scienza un concetto falso e passatista. Si è creduto in buona fede che essa servisse a conquistare i punti solidi nell'oceano dei fenomeni, ad aumentare il conosciuto diminuendo l'ignoto, a darci insomma delle certezze sempre più numerose e più vaste. Questo concetto è falso, — perché spiegare un fenomeno non vuol dire altro che scinderlo in altri fenomeni che devono poi essere alla loro volta spiegati, e così via all'infinito, — perché la più banale esperienza ci dimostra che quanto più si è ignoranti tanto più si vede chiara, semplice e sicura la realtà, mentre quanto più si sa tanto più i fatti appaiono complessi, enigmatici, inafferrabili, pieni di possibilità insospettite (es. la nascita di una pianta di pomodoro, l'azione di un concime chimico su una germinazione, l'abitudine di un insetto sembrano cose naturalissime e semplicissime ad un contadino mentre per uno scienziato sono altrettanti fatti giganteschi, altrettanti abissi di mistero; la specialissima elasticità di un pneumatico d'automobile non è oggetto di alcuna meraviglia da parte del negoziante che ve lo vende e del meccanico che ve lo monta. — essi ne parlano come della cosa più evidente e più sicura, — lo stesso fenomeno invece costituisce per un vero scienziato un formidabile aggregato di verità più o meno provvisorie e tutte, nella loro essenza, inafferrabili e inspiegabili).

Il concetto, che si è sempre avuto della funzione della scienza è inoltre passatista —, perché basata sul desiderio sedentario pauroso e imbecille di sentirsi sicuri, al riparo dalle sorprese, stabilmente piazzati, — perché rivolta all'adorazione del Vero Eterno — perché solennemente soddisfatta di ciò che è stato fatto e preoccupata di conservarlo, di commentarlo e di tramandarlo più che di lanciarsi nell'esplorazione del nuovo. Occorre dunque superare senz'altro questa decrepita concezione. Da oggi in poi la scienza non deve avere più che uno scopo: ingigantire sempre più l'ignoto precisando e frastagliando la zona di realtà che ci è meno sconosciuta. Di fronte ai nostri cervelli lucidi, complicati, audaci e vraginosi, veti esponenti della vita moderna, la scienza non può proporsi, seriamente, altro fine che questo: approfondire la visione che gli uomini hanno del mondo in

cui vivono, per arricchirla di nuovi sbocchi verso l'ignoto; scandagliare il buio con fasci di luce sempre più numerosi e più intensi per darci sempre più esattamente la sensazione della sua inesauribilità. Una scoperta interessa la nostra sensibilità futurista non per la piccola zona chiara che ci fa vedere ma per il vasto brulichio oscuro che ci fa *future*. Il cosiddetto progresso scientifico ha per funzione di farci capire sempre meno la bolgia di fenomeni in mezzo alla quale noi mangiamo, dormiamo, lavoriamo e pensiamo con prodigiosa disinvoltura eguilibristica. Il fine supremo della scienza sarebbe, ipoteticamente, di non farci capire più niente: rivolgere la faccia dell'umanità verso il mistero totale.

5) Tutte le scienze, per una viltà forse incosciente, si sono ammantate di speciali terminologie delle quali si

tappi-parole le falle dei loro scafi mal sicuri. Bisogna liberarsi di questi frasari convenzionali e troppo comodi con cui si pretende di spiegare tutto. Essi sono formati di termini vaghi e vuoti, di giri di parole incoloriti, di frasi fatte; sono l'espressione di una mentalità abituata a transigere (chiudendo un occhio) con sé stessa, per evitare di trovarsi di fronte ad un vuoto pericoloso; abitano alla confusione ed al semplicismo. È necessario servirsi nell'esposizione scientifica delle parole più semplici, più correnti e più attuali —, disprezzare sempre l'espressione scientifica per dare la preferenza al modo di dire efficacemente lavorato dall'uso quotidiano del giornale e della piazza.

6) La valutazione della scoperta scientifica è stata fatta finora in modo illogico e soggettivo. Si è sempre confuso il valore della scoperta in sé stessa con le conseguenze che da essa possono derivare. Così si è potuto attribuire per es. alla scoperta di un diverso filamento per lampadine elettriche che dia un rendimento maggiore un valore superiore a quello di una scoperta rarissima che riguardi l'orbita di un astro o la legge vitale di un insetto inutile. Noi diciamo che il vero valore di una scoperta scientifica può essere determinato solamente basandosi sui concetti affermati dalla nostra misurazione futurista, secondo i quali il valore di qualunque opera o scoperta, (scientifica, artistica, filosofica...) è direttamente proporzionale alla quantità di energia occorsa a produrla.

7) Tutte le scienze attuali mancano di agilità e di precisione. Quando vogliono essere esatto divengono semplicistiche e schematizzatrici —, quando tentano di afferrare in pieno un fenomeno cadono nel confusionarismo. Occorre creare nuovi metodi di ricerca e di esposizione, nuovi strumenti di indagine e di espressione, più moderni, più liberi, più intonati alla pluricomprensività dei fenomeni che è propria delle nostre sensibilità velocizzate. La ricerca e l'esposizione scientifica non saranno più metodiche, ordinate e striscianti, ma capricciose, piene di svolte e di sbalzi, ineguali, burrascose, continuamente scardinate da scoppi di nuove intuizioni. Bisogna sentirsi penetrati ad un tempo dall'orrore della pesantezza uniforme e dalla ossessione della esattezza.

8) La scienza tende ad immobilizzarsi nello studio delle stesse zone

di realtà, insistendo nella ricerca di nuove proprietà di vecchie sostanze e di decrepite energie. Noi incitiamo invece i cervelli geniali a gettarsi nell'esplorazione delle nuove materie e delle nuove energie che vanno affacciandosi alla nostra conoscenza. Attiriamo l'attenzione di tutti gli audaci verso quella zona meno scandagliata della nostra realtà che comprende i fenomeni del medianismo, dello psichismo, della raddoppiata della divinazione, della telepatia... Indubbiamente da questo lato si sta per afferrare un qualcosa che arricchirà di imprevedibile la nostra vita. Le

energie che agiscono in questo campo sono certamente dotate di un grado di intelligenza superiore a quello di tutte le altre: la complicità della loro azione ce lo dice in modo chiaro, mentre noi possiamo sempre prevedere per es. il modo di comportarsi di una forza come la gravità (la quale non fa che ripetere all'infinito lo stesso ragionamento), non siamo in grado di indovinare sempre l'azione di queste energie più complesse che sanno passare dai ragionamenti semplicissimi dei motori a fluido (Tromelin, Fayol) alle cerebrazioni intricate di un gabinetto medianico.

# D'ANNUNZIO, SALANDRA, ORLANDO IDEA NAZIONALE, FUTURISTI

## IL PAROLIBERO FRANCESCO GANGIULLO

È il più avventuroso poeta dell'uni-verso. È arrivato alla notorietà e alla stima dei più acuti spiriti creatori non si sa di dove.

Ci è balzato dinanzi con una oapriola da scugnizzo.

La piroetta cromatica, il topomatto lirico, il lasso psicologico sono il suo forte.

Egli è un nuovissimo tipo nel gruppo geniale dei lirici italiani.

È il nostro macchiettista siderale. Geniale riassuntore di tutto ciò che c'è in Napoli di vivo, di colorito, di irrequieto.

Agilissimo lanciatore di sassi, i testoni più barocchi e più autorevoli trovano in lui il più temibile nemico. «Le cocottesche» Le parole in libertà, Piedigrotta sono i suoi fosforescenti capolavori. Ha diretto con grande energia le pagine futuriste di *Vita latina*.

Sette anni di lotte continue lo hanno trovato sempre in prima fila. Ha stupito Roma indossando da primo il vestito antineutrale bianco, rosso e verde e dando la via a numerosi pugni bene assestati.

Ogni idea d'audacia lo alletta e lo inamora. Vergine, istintivo, ha saputo trarre nuove sensazioni e luci dagli strumenti del vicolo napoletano.

La Tofa, il Patipù, il Tricoballacchò, lo Scelavaiasse appaiono nel suo formidabile poema *Piedigrotta* come personaggi animatori.

Ci annunciano nuovi lavori che attendiamo con impazienza e con gioia.

Ha dato recentemente molta della sua attività al teatro sintetico con sintesi esilaranti e canzonatrici, che hanno rallegrato folle enormi, costrette a spianare le rughe della ostilità.

EMILIO SETTIMELLI  
FUTURISTA

## ODE A NAPOLEONE I°

Ma come faceva quell'accidente?

EMILIO SETTIMELLI  
FUTURISTA

## GUGLIELMONE E CECCO BEPPE

Ho visto Petrolini e Viviani fare Guglielmona davanti ai pubblici di molte città italiane. Ho visto anche Cecco Beppe compiere su ulsteri nostri palcoscenici. È certo che questa continua ridicolizzazione delle due maestà imperiali va imponendo allo spirito del nostro popolo una leggenda che nessuno studio storico saprà più distruggere. Malgrado tutti i tentativi di mettere le cose a posto e di ristabilire la verità oggettiva riguardo alle figure dei due imperatori, nessuno riuscirà più dopo la guerra a sradicare dalla sensibilità degli italiani certe visioni ed associazioni che saran divenute istintive. Guglielmo II sarà sempre un fessaccio spaccone che attacca lite con tutti e finisce per pigliare un sacco di legname — parla familiarmente col Padre Eterno, — comanda i suoi reggimenti con un raschio della gola, con uno starnuto o con qualche suono meno decente — si arrabbia colla grancassa che copre la sua voce — non è immune da un certo vizio molto tedesco —, ed ha, ecco il tratto più importante, un paio di baffi unici al mondo, incerati, diritti, lunghi quindici centimetri ciascuno: sarà insomma, sempre e malgrado tutto, GUGLIELMONE; — Francesco Giuseppe apparirà sempre come un vecchiccio rimbambito, trampellante sulle gambe magrissime, pauroso, e che ha campato tanto tanto e che non morirà mai mai mai: sarà insomma sempre e malgrado tutto, CECCO BEPPE — È bene che venga così. Se la Storia venisse ad insegnarci tra un po' di anni che Guglielmo II non era esattamente quella testa di rapa che abbiamo creduto e che Francesco Giuseppe non era esattamente quella decrepita e ributtante mummia che abbiamo immaginato —, noi non le crederemo neanche se appoggiasse le sue affermazioni ai documenti più evidenti.

Preferiremo conservare nei nostri nervi italiani la caricatura dinamica creata nell'ora viva dell'odio e del disprezzo dalla vivacità italiana di Petrolini e di Viviani. Bisogna credere che è questa la storia vera. Bisogna che ogni italiano arrivi a credere incontestabilmente che i baffi di Guglielmo sono veramente incerati, diritti e lunghi quindici centimetri, che le gambe di Francesco Giuseppe sono veramente grosse come stuzzicadenti. Bisogna imporre ai secoli questa verità del nostro disprezzo. Insogna imporre anche alla storia seria Guglielmona e Cecco Beppe.

Eseguita la Musica futurista di Pratella.

## CONCLUSIONE:

SCIENZA  
FUTURISTA

agile  
capricciosa  
ignotofila  
sicurezzafoba  
aggressiva  
avventurosa  
scopofoba  
antitedesca  
allegria  
aculturale

contro

pedantesca  
professorale  
seria  
seccatrice  
sicura  
meticolosa  
pachidermica

Scienza passatista

BRUNO CORRA - A. GINANNI - R. CHITI  
SETTIMELLI - M. CARLI - OSCAR MARA -  
NANNETTI. FUTURISTI

## FRAMMENTI DI NOVELLE COLORATE

Alta genialità di Bruno Corra.

Grumi di nebbia densi, pesanti condensazioni di respiro di vecchi — si allungano — si trascinano — si lamentano piano.. piano — senza suono.

Tutto il cielo sbadiglia la sua luce in una bocca di nubi che smiagola indolentemente le labbra movendo braccia immense ancora cariche di sonno.

Nella bocca spalancata la luna si mostra verdastra in un enorme bozzolo che vomita la sua bava di fosforo — nel fiume si riflette allungata — viscida: è un verme rigonfio che distende e restringe la sua pancia giallastra. Un poco di chiaro di luna si sospende in un tintinnio di farfalle vibranti alle particelle d'aria sul fiume — cade in uno scivolo fluido in piccoli campanelli di acqua che nel movimento ansante ed ininterrotto suonano la loro musica d'argento.

Qualche sorriso dell'aurora — raccolti nel profumo dei suoi capelli — si sfoccano nelle ceste di fiori lungo l'argine cadendo qua e là — abbandonato ad uno strascico di sonno.

Lontano le alberelle sono canne di organo appannate da un'armonia nascosta: pettinano come baffi di gatto i loro esili rami.

L'anima a fondo bianco: Cerchietti di verde — come le iridi di uccelli fantastici — che vogliono sbucare la monotonia del cielo — vividi — mobilissimi — guizzanti.

Filettature di oro e di argento che si attaccano al sonno della nebbia per merlettarlo di sorriso.

Coni di viola lunghi — lunghissimi — che montano, montano — respirano oltre la nebbia — oltre la vita — col fiato di infinite bocce-occe invisibili simili a quelle di pesci assonnati.

E rosso — rosso del mio sangue che vuol precipitarsi sulla luna viscida per riscaldarla — che guizza sui fiori velati per renderli vibranti di palpito — rosso ch'è ser-

peggia sul fondo bianco — su cui galleggiano i cerchietti verdi irridati d'oro — appuntano stelline sui gran coni viola come su cappelli di fate.

Sette anni fa. Un vero miracolo se si pensa al pacifismo imperante che se la godeva, se la godeva un mezzo mondo — bonaccione sicuro — alle fredde del Kaiser che raccomandava di tenere asciutte le polveri.

Oh! Guglielmo! un buon uomo allegro — si diceva — che ha la smania delle uniformi e delle frasi sonore!

Sette anni? Ma è possibile avere tanta accezione di sguardo e tanta sensibilità se solo un anno avanti la nostra guerra la grande maggioranza dei nostri uomini politici non credeva all'intervento? I miracoli di un poeta.

Si, un anno avanti la nostra guerra Marinetti era ritenuto ancora un pazzo perché la dava per prossima. E Mussolini ne contrastava ferocemente la preparazione all'avanti, Salandra proclamava la neutralità credendo di conservarla, Giolitti si illudeva di disventarla.

La prima dimostrazione interventista organizzata e capitanata da Marinetti a Milano parve lo sfogo di un branco di allucinati e fu repressa con la reclusione cellulare. Miracoli della poesia.

Chi ha la consuetudine della sua parola affascinante, gravida di misterioso e d'immediato e conosce il suo passo agile, la sua andatura balzante non può ricevere sorprese da queste constatazioni. Non è possibile, avvicinandolo, non sentire questa sua forza di fiuto, questa sua chiarezza di sguardo di ceratore di sorgenti ideali.

Ma c'è di più. Improvvisamente le forze più ingenti dell'interventismo hanno preso tal quale il suo pensiero e il suo linguaggio che parve alle folle dei teatri lo spasimo di un cervello febbricitante.

E incominciano dal poeta. G. D'Annunzio, e non intendo attaccarlo (lo ripeto) perché ogni italiano deve oggi ammirarlo ed amarlo, imperava un suo importantissimo discorso sul pensiero politico marinettiano più sbalordente secondo le folle italiane e diceva:

«No, noi non siamo, non vogliamo essere, un museo, un albergo, una villeggiatura, un orizzonte ridipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali, un mercato dilettoso ove si compra e si vende, si frodda e si baratta».

Sei anni fa Marinetti nel suo «Contro Roma passatista» gridava: «Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli del gazioso sole italiano, giovane paffuto dal sorriso seducente che vorrebbe condurci ancora la nostra razza come una prostituta a cantare, a ballare e

Quando qualche mese fa ho serrato nelle mie braccia il vasto torace da alpino orgoglioso di F. T. Marinetti, reduce dalla guerra, ed ho baciato la sua faccia abbronzata e temprata dalle calure e dalle nevi, ho potuto sentire quanto egli avesse diritto a vivere oltre quest'ora formidabile e come fossato eroico il suo accorrere alla frontiera.

Allora una semplice nota, brutalmente tracciata in un pezzo di foglio: «Marinetti è toruato dalla guerra. Bene! Sano e salvo! Bello! Faccia bronzea e allegria intatta! Come ha avuto ragione!» mi è bastata. Ora, no. La calma mi ha dato agio di constatare e di fissare varie cose che reputo necessario rendere pubbliche.

Sviluppare questa nota in un'orbita di precisione mi è carissimo.

Non assalga D'Annunzio, Salandra, Orlando e l'Ida nazionale, forze italiane efficacissime, ma tendo a porre nella sua luce vera un'altra energia italiana: F. T. Marinetti, questo fosforeo e ferreo Marinetti che la parte più indegna del nostro paese ha cercato troppo spesso di calunniare.

Che Marinetti sia un uomo geniale, un grande poeta novatore un coraggioso, un audace, un temerario, un instancabile, un tipo d'italiano bizzarro e caratteristico è ormai ammesso da tutti. I più bavosi passatisti lo riconoscono volentieri sebbene la sua eccezionalità sbalordisca, ma quello che non si sa abbastanza e che ancora non si vuol riconoscere in lui è il suo spirito penetrante nella realtà, la sua energia fattiva, creatrice di risultati stupefacenti, il suo istinto infallibile. Lo si crede navigante nella più paradossale fantasia e non ci si accorge che da questa fantasia egli trae nuove forze d'indagine per precisare e prevedere fatti e fenomeni. Egli è la vivente smentita a quella balorda mentalità tedesca che pur troppo anche in Italia e specie qui a Firenze ha fatto discopoli, per la quale il ragionamento astratto sarebbe sufficiente a sciogliere qualsiasi problema, anche il più nutrito di realtà.

E invece le folle sono animate di lirismo e di ebbrietà lirica, pronte un bel giorno a prendere a calci il più astuto e il più previdente di tutti i giollitti.

La vita è volubile, fantasiosa, vibrante, illogica, va indagata per essere ben ospita, con uno spirito agile sensibile, fantasioso.

Certi ragionatori di mestiere che si vantano di sciogliere ogni problema sono dei cubi che tentano di combaciare esattamente con una spirale elastica.

Così è avvenuto che Marinetti il più eccentrico dei spiriti italiani, il più usitato dei poeti italiani, il più lontano dalla politica, se si voleva credere alla borghesia che lo copriva di legumi e ai giornali che lo attaccavano ferocemente, è stato l'unico profeta della configurazione. Da sette anni l'ha preveduta e sentita, da sette anni ha capito che l'Italia non poteva rimanere estranea e che doveva tenersi pronta. Figurarsi le risa e le accuse di follia dei giovani ceropitechi e degli squali canuti!

Sette anni fa. Un vero miracolo se si pensa al pacifismo imperante che se la godeva, se la godeva un mezzo mondo — bonaccione sicuro — alle fredde del Kaiser che raccomandava di tenere asciutte le polveri.

Oh! Guglielmo! un buon uomo allegro — si diceva — che ha la smania delle uniformi e delle frasi sonore!

Sette anni? Ma è possibile avere tanta accezione di sguardo e tanta sensibilità se solo un anno avanti la nostra guerra la grande maggioranza dei nostri uomini politici non credeva all'intervento? I miracoli di un poeta.

Si, un anno avanti la nostra guerra Marinetti era ritenuto ancora un pazzo perché la dava per prossima. E Mussolini ne contrastava ferocemente la preparazione all'avanti, Salandra proclamava la neutralità credendo di conservarla, Giolitti si illudeva di disventarla.

La prima dimostrazione interventista organizzata e capitanata da Marinetti a Milano parve lo sfogo di un branco di allucinati e fu repressa con la reclusione cellulare. Miracoli della poesia.

Chi ha la consuetudine della sua parola affascinante, gravida di misterioso e d'immediato e conosce il suo passo agile, la sua andatura balzante non può ricevere sorprese da queste constatazioni. Non è possibile, avvicinandolo, non sentire questa sua forza di fiuto, questa sua chiarezza di sguardo di ceratore di sorgenti ideali.

Ma c'è di più. Improvvisamente le forze più ingenti dell'interventismo hanno preso tal quale il suo pensiero e il suo linguaggio che parve alle folle dei teatri lo spasimo di un cervello febbricitante.

E incominciano dal poeta. G. D'Annunzio, e non intendo attaccarlo (lo ripeto) perché ogni italiano deve oggi ammirarlo ed amarlo, imperava un suo importantissimo discorso sul pensiero politico marinettiano più sbalordente secondo le folle italiane e diceva:

«No, noi non siamo, non vogliamo essere, un museo, un albergo, una villeggiatura, un orizzonte ridipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali, un mercato dilettoso ove si compra e si vende, si frodda e si baratta».

Sei anni fa Marinetti nel suo «Contro Roma passatista» gridava: «Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli del gazioso sole italiano, giovane paffuto dal sorriso seducente che vorrebbe condurci ancora la nostra razza come una prostituta a cantare, a ballare e

bere sotto i pergolati». E anche: L'industria dei forestieri: ecco ciò che noi combattiamo senza tregua...».

«Ma i Romani mi rispondono con un sorriso ironico, inzecherato di polvere archeologica e di grossolana ghiottoneria.

«Essi continuano le loro vite di sorci polverosi, orgogliosi e contenti di mangiar le briciole dei dolci che le misse masticano con denti poderosi, mentre arrotondano le loro bocche rosse e i loro occhi azzurri fra le immense gambe superstiti del Colosseo decapitato...».

«Noi non risparmiamo nessuno. Dopo avere insolentiti tutti gli stranieri che adorano il nostro passato e ci disprezzano come cantori di serenate, cicconi e meudicanti, noi abbiamo imposto loro di ammirarci come la razza meglio dotata della terra.

«Mercoledì, l'Italia cesserà d'essere l'albergo d'amore del mondo cosmopolita».

«A questo scopo, noi abbiamo intrapreso la propaganda del coraggio contro l'epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l'Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo. Ecco il corollario del nostro teorema futurista... E tacete dunque, imbecilli! Noi impugnamo contro di voi come un revolver il nostro cuore staccato, stretto fra le nostre dita, il nostro cuore carico d'odio e di tenerezza.»

Come mai d'Annunzio raccoglieva un anno fa con questo proposito di fierezza, di liberazione e di orgoglio di razza gli applausi più deliranti, mentre per F. T. Marinetti non c'erano stati sei anni prima che insulti e ironie?

Salandra in un discorso a Venezia diceva:

«È molto mi è piaciuto che il sindaco di Venezia accennando all'industria dei forestieri abbia invitato noi a sperare nell'avvenire meno dai forestieri e più dalla nostra attività. Ricorda che a Firenze, anch'essa città danneggiata per quanto meno, di Venezia dalla mancanza di forestieri, visitando un'officina ebbi a dire: Speriamo che in Italia fra due o tre anni vi saranno meno alberghi e più officine; lo stesso augurio io faccio per Venezia che deve risorgere per forza propria, i forestieri dovranno venire perché Venezia è troppo bel paese perché non vengano ed è troppo suggestiva di grandi memorie e di ogni forma di cultura; ma vengano o no, i veneziani non debbono essere di loro ed io spero che quando con la pace i commercianti saranno ripresi, nell'Adriatico avremo quel primato che giustamente ci spetta e che non potrà esserci negato».

«Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze ecc.)...».

«Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da volontà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico.

«Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillità universali, letto sfondato da corovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo.

«Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomaquevole ed avvilito dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.

«Noi vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che possa dominare il mare Adriatico, gran lago italiano.

«Affrettiamoci a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi.

«Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiamati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture.

«Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobbiliata».

«Con noi comincia lo sciopero violento dei giovani becchini. Basta, con le tombe! Noi lasciamo che i cadaveri si seppelliscano da soli, ed entriamo nella grande città futurista che punta la sua formidabile batteria di fumaioli d'officine contro l'avviluppante esorcito dei morti, in marcia sulla via latte!».

Il ministro Orlando finiva qualche tempo fa un suo discorso osando di affermare che la «Parola Italia deve dominare sulla parola libertà». E con questo prendeva in prestito da Marinetti una delle frasi più importanti del manifesto politico dei futuristi.

Come va che Marinetti fu tacciato per questa frase di sacrilegio e di esaltato e il ministro Orlando di acuto e coraggioso precisatore di necessità urgente?

L'Ida Nazionale, dopo aver condannato la cosiddetta retorica irredentista dalle dimostrazioni studentesche in nome d'un'alta politica cosiddetta seria e d'un autoritarismo poco latino, riconosce finalmente l'idealismo anti-au-

striaco e approva le violenze futuriste di piazza.

L'Ida Nazionale dopo aver considerato la tradizione cattolica come il cemento armato della patria, si converte ad un nazionalismo antitradizionale anticlericale, dinamico, aggressivo e rivoluzionario, un nazionalismo futurista quale Marinetti ha predicato da anni solo e contro tutti.

L'Ida Nazionale, dopo aver fatto una campagna errata contro la democrazia, l'anticlericalismo, le libertà francesi e contro lo spirito rivoluzionario, trova finalmente nei democratici nei repubblicani anticlericali e specialmente nei rivoluzionari futuristi i suoi migliori alleati interventisti.

Le formule: «Guerra o rivoluzione» — «Difesa o educazione patriottica del proletariato» — «Guerra igienica» sono formule che i Futuristi soli avevano osato urlare alle folle.

Non basta: tutti i passatisti: professori, filosofi ecc. così violentemente schiaffeggiati da Marinetti appaiono ora come i più feti di vigliacchi pacifisti.

Torati, Ferri, Benedetto Croce, Barzellotti, disgustano il mondo col loro tanto di neutralisti rammoliti.

«Orobè l'Italia si ribollava a F. T. Marinetti quando egli sapeva così prevalentemente, e calorosamente denunciare come veri centri d'infezione!»

I perché sono molti, ma la risposta è una e anche molto semplice.

F. T. Marinetti il grande poeta aggressivo, il violento spirito cultore della velocità e della temerità, era in questi anni precedenti la guerra, un profeta, un istintivo in contatto immediato con l'avvenire, un futurista nel vero senso della parola, cioè un amante della vita futura, che non poteva essergli avara dei suoi segreti prodigiosi. Come tutti i profeti scherzati e assaliti. Se si osserva con serenità la vita e l'opera di questo grande italiano negli ultimi sette anni bisogna riconoscere che qualche superiore luce gli irraggiò il cervello potente, che qualche fluido fatale gli agitò la robusta muscolatura scattante, che tante facce fesse ha spaccato e tante schifose guance ha schiaffeggiato. Riconoscerlo bisogna, riconoscerlo oggi che il suo sogno incomincia a concretarsi riconoscerlo con gioia, affermando così la potenza di un altro italiano formidabile, riconoscerlo con gratitudine e gettare i fiori del nostro entusiasmo più rosso a questo soldato che reduce dalla prima linea sta per ritornarci con la fede gigantesca di una incommensurabile vittoria della nostra Italia superdivina! Con lui, valutatore degli istinti e padrone delle forze e delle energie, si vede sorgere un'avanguardia artistica legata strettamente all'amore più forsennato della razza, con lui nasce in Italia quell'antipositivismo nutrito di sangue e di impulsi che è forse la più poderosa conquista della nostra filosofia modernissima. Ma egli va oltre, fino nei campi del medianico e dell'ultrasensibile ed afferma genialmente che la troppo lunga preparazione stanca la fortuna, dandoci una chiave per sciogliere quel miracolo che si chiama «la battaglia della Marna».

Con lui il cervello umano che si inaridiva di astrattismo ermafrodito si rinforza di sangue e di nervi, con lui la concezione dell'universo si riassume in un romboante cerchio percorso infinitamente da correnti infinite per il quale la più pura delle poesie è stretta assieme, insolubilmente, con il più ferreo dei calcoli meccanici.

Fra gli scherni degli antirredentisti Marinetti dette a Trieste nel 1909 la prima serata futurista, organizzò a Milano nel 1910, tra la generale vigliaccheria giolittiana, una serata al teatro Lirico in onore di Asinari di Bernezzo, ha agitato per sette anni l'idea della guerra igienica, ha predetto l'urto, lo ha vissuto, lo ha cantato, oggi sta per tornare alla guerra.

Ritorni sano e salvo; a pace conclusa gli Italiani che possono sbagliare ma che non sono ciechi, sapranno come servirsi di quest'uomo che ama l'Italia con tutta la sua titanica passione e con tutta l'audacia del suo Genio rigeneratore. Marinetti è necessario alla nuova Italia, è anzi il primo e il più forte dei nuovi italiani.

EMILIO SETTIMELLI  
FUTURISTA

## ODE A KITCHENER

Era grande con calma. Trattava la Gloria confidenzialmente, senza delicatezze. Non abbandonava mai un bastone, che era senza dubbio uno dei due I della parola VITTORIA.

BRUNO CORRA  
FUTURISTA

## RISATA TELEGRAFICA

Tutti i giornali annunziarono dieci giorni or sono: L'Imperatore della Cina è morto d'uremia.

L'HANNO IMPUGNATO

Guglielmona l'aveva detto molte volte: «Strapperemo all'Inghilterra il dominio dei mari, impugneremo il tridente di Nettuno. C'è stata la battaglia dello Iuland. Hanno raccolto i frutti di 40 anni di preparazione. L'hanno avuto in pugno.